

# Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche  
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2239-7302



**ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE**



1

2012

# Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche  
Università Cattolica del Sacro Cuore

1

---

2012

# Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche  
Università Cattolica del Sacro Cuore

Anno II- 1/2012

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.06.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis

COMITATO EDITORIALE

Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis (Direttore), Ugo Draetta,  
Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Gianluca Pastori

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili dall'area web agli indirizzi [www.educatt/libri/QDSP](http://www.educatt/libri/QDSP) e [http://dipartimenti.unicatt.it/scienze\\_politiche\\_1830.html](http://dipartimenti.unicatt.it/scienze_politiche_1830.html)

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo [www.educatt.it/libri](http://www.educatt.it/libri); tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo [librario.dsu@educatt.it](mailto:librario.dsu@educatt.it) (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2012 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: [www.educatt.it/libri](http://www.educatt.it/libri)

ISBN: 978-88-8311-975-0

ISSN: 2239-7302

In copertina: MARTIN WALDSEEMÜLLER (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - © Foto Scala Firenze

*La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.*

# Indice

I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università  
Cattolica del Sacro Cuore..... 5

## PARTE I

### LA TUTELA DELLA SICUREZZA E DELLA QUALITÀ DEGLI ALIMENTI NEL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

Presentazione ..... 11  
di ANDREA SANTINI

Il sistema di allarme rapido per gli alimenti e i mangimi:  
brevi considerazioni alla luce del recente regolamento  
della Commissione contenente le disposizioni di applicazione ..... 13  
di ANDREA SANTINI

Verso un'effettiva coerenza tra obiettivi interni di tutela  
della salute umana e obblighi internazionali in tema di liberalizzazione  
degli scambi e promozione dello sviluppo? Il caso della disciplina  
dei nuovi prodotti alimentari nell'Unione europea ..... 27  
di FRANCESCO ARGESE

Dall'etichettatura alle informazioni sugli alimenti: tutela  
del consumatore e responsabilità degli operatori nel nuovo  
regolamento 1169/2011 dell'Unione europea ..... 61  
di VITO RUBINO

La pubblicità comparativa dei prodotti alimentari alla luce  
della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea ..... 81  
di MONICA SPATTI

Il sistema di protezione delle indicazioni geografiche a garanzia  
della qualità dei prodotti agroalimentari: un confronto  
tra la disciplina dell'Unione europea e quella internazionale  
alla luce delle rispettive prospettive di riforma..... 105  
di MARIA CHIARA CATTANEO

PARTE II  
MISCELLANEA

Sicurezza energetica ed energie rinnovabili: la strana coppia..... 131  
di IDA GARIBALDI BROWNFELD

*Gli Autori*..... 149

*Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica  
del Sacro Cuore. Membri di prima afferenza* ..... 153

# Sicurezza energetica ed energie rinnovabili: la strana coppia

di IDA GARIBALDI BROWNFELD

**Abstract** – *Italian energy independence is a national security matter that impacts the country beyond its need for a stable and secure energy supply. It is a security issue that shapes Italian geopolitical posture vis-à-vis its allies. The Italian government must develop renewable energy and invest in the country's energy transmission infrastructure to secure for its people more energy and political independence. Notwithstanding the framework provided by the European Union, energy independence remains primarily a domestic matter for Italy and the other Member States. To achieve energy security, Italy must work within the structure provided by the «20-20-20» energy policy. Investing in renewable energies is an opportunity to do so while protecting national security.*

## **Natura e limiti strutturali della dipendenza energetica italiana**

La dipendenza energetica italiana è una questione di sicurezza nazionale che va oltre la pur fondamentale esigenza di garantire forniture energetiche adeguate e durevoli al Paese. È un problema che condiziona pesantemente la postura geopolitica nazionale. È indispensabile che il governo italiano investa nello sviluppo delle energie rinnovabili e nell'ammodernamento della rete di trasmissione nazionale per garantire al Paese una maggiore sicurezza energetica e più indipendenza politica.

L'Italia produce poco meno del 10% del carburante fossile che consuma. Le riserve nazionali d'idrocarburi la collocano al quarantovesimo posto al mondo per riserve note di gas naturale, dietro a Bangladesh e Papua Nuova Guinea, e al trentottesimo posto per quelle di petrolio, dietro a Gabon e Guinea Equatoriale. Nel 2008 l'Unione europea classificava l'Italia quinta tra tutti i Paesi europei in termini di dipendenza energetica con un indice di dipendenza dell'86,8%. Il nostro Paese era superato solo da Cipro e Malta, dipendenti al 100% da forniture energetiche straniere, e Lussemburgo e Irlanda, dipendenti rispettivamente al 98,9% e 90,9%. La

media europea era pari al 53,8%. Nello stesso anno, il Paese non riusciva ad adeguarsi ai tagli di emissioni di CO<sub>2</sub> previsti dal Protocollo di Kyoto, con un *surplus* di emissioni dell'11,49%, facendosi bagnare il naso da altri sedici Stati Membri, tra cui Bulgaria, Romania e Polonia<sup>1</sup>. Nel 2009 solo il 7% dell'energia consumata nel Paese proveniva da fonti rinnovabili e l'Italia continuava a importare il 90% del proprio fabbisogno di petrolio (di cui quasi il 25% da Russia e Libia) e di gas (di cui due terzi da Algeria e Russia). Negli ultimi trent'anni, le necessità nazionali di gas sono andate progressivamente aumentando a discapito di un minore impiego del petrolio nella produzione d'energia elettrica. Nel 1973 il petrolio era utilizzato per produrre più del 75% dell'energia elettrica nazionale contro il 50% del 2008. Le stime indicano che la dipendenza nazionale da gas naturale raggiungerà il 95% entro il 2030. A peggiorare il quadro della sicurezza energetica nazionale contribuisce la rigidità delle reti di fornitura. Ad oggi, solo l'1,9% del gas naturale importato dall'Italia arriva nel nostro Paese via nave. Oltre il 98% delle forniture straniere viene trasportato via gasdotto e oleodotto, una caratteristica che rende la dipendenza energetica del nostro Paese particolarmente critica<sup>2</sup>.

Negli ultimi dieci anni l'Italia ha messo in atto alcune modifiche fondamentali al sistema di stoccaggio e delle forniture d'emergenza che nel breve periodo possono efficacemente proteggere il Paese dagli effetti immediati di una crisi energetica. Dal maggio del 2000, tutti i contratti di lungo periodo per le forniture di gas includono una clausola di flessibilità del 10% che consente al Paese di aumentare le importazioni nei periodi invernali fino al 10% della media giornaliera. L'onere dello stoccaggio per le emergenze ricade sulle industrie del settore, che sono obbligate per legge a riferire mensilmente al Ministero competente sul livello e la locazione dello stoccaggio d'emergenza. La legge italiana prevede inoltre che gli stoccaggi di gas naturale siano sufficienti per coprire il 50% delle importazioni di picco nel maggiore porto d'entrata

---

<sup>1</sup> Commission for the European Countries, *EU Energy Portal*, Bruxelles, 23.1.2008, all'indirizzo Internet: <http://www.energy.eu/#dependency> (consultato: 20.1.2012).

<sup>2</sup> International Energy Agency, *Oil and Gas Security: Emergency Response of IEA Countries*, Parigi, 2010, all'indirizzo Internet: [http://www.iea.org/papers/security/italy\\_2010.pdf](http://www.iea.org/papers/security/italy_2010.pdf) (consultato: 20.1.2012).

del Paese nei passati sessanta giorni. L'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA) valuta che in una situazione di crisi l'Italia sarebbe teoricamente in grado di coprire il 70% delle esigenze energetiche del Paese al picco del consumo invernale. Ciononostante, a causa della propria carenza endogena di risorse energetiche fossili, l'Italia rimane uno dei Paesi europei maggiormente esposti ai rischi pratici e alle conseguenze politiche del ricatto energetico: il nostro Paese consuma più energia di quella che produce e la importa da un numero di fonti troppo limitato per guardare al futuro energetico e geopolitico del Paese con serenità.

### **Conseguenze geopolitiche della dipendenza energetica**

La dipendenza italiana da forniture estere potenzialmente ostili non è una questione nuova nel panorama delle relazioni internazionali. Le tensioni transatlantiche sul tema della sicurezza energetica sono un problema di vecchia data. Durante la Guerra Fredda, gli Stati Uniti manifestarono apertamente e ripetutamente il proprio disagio per la dipendenza energetica europea da Paesi terzi potenzialmente ostili. In particolare Washington era irritata dalla disponibilità europea ad importare petrolio dall'URSS<sup>3</sup>.

Diversi esperti e politici americani considerano la dipendenza europea odierna una questione ben più seria e pericolosa. Paradossalmente, la Russia non gode della stessa stabilità politica garantita dal comunismo e dalla Guerra Fredda. Il ricatto politico attraverso l'interruzione delle forniture energetiche potrebbe diventare un'arma estremamente pericolosa nelle mani della *leadership* politica sbagliata. Inoltre, dal punto di vista statunitense, l'URSS non mirava a conquistare e dominare le infrastrutture energetiche europee: l'influenza che il Cremlino esercitava sul continente europeo era dunque limitata<sup>4</sup>. Oggi la situazione politica russa è profondamente diversa. Nel corso degli ultimi dieci anni, Mosca ha

---

<sup>3</sup> «Different interpretations of Europe's growing energy dependency on Russia also fuelled transatlantic discord over construction of the trans-Siberian natural gas pipeline in the early 1980s» (A.N. Stulber, *Well-Oiled Diplomacy*, Albany, 2007, p. 14).

<sup>4</sup> *A Bear at the Throat*, "The Economist", 14.4.2007.

dimostrato di sapere e volere usare l'influenza politica che deriva dalle proprie risorse naturali.

La crisi petrolifera del 1973 è forse l'esempio storico più drammatico dell'impatto che una crisi energetica potrebbe avere in futuro sulla relazione transatlantica e sulla postura geopolitica italiana. Nel 1973 la solidità della comunità atlantica si incrinò rapidamente sotto il peso della pressione dell'embargo imposto dai Paesi arabi, che riuscirono a mettere gli alleati atlantici gli uni contro gli altri.

Le diverse politiche mediorientali degli Stati Uniti e degli alleati europei furono centrali nel determinare l'andamento della crisi. Gli Stati Uniti erano principalmente preoccupati di limitare l'influenza sovietica nella regione; l'Europa occidentale era ansiosa di proteggere il flusso di risorse energetiche proveniente dai Paesi arabi. Questi ultimi furono abili a mettere in discussione la solidarietà transatlantica applicando un embargo diverso ai diversi membri della NATO. La sospensione delle esportazioni di petrolio sarebbe stata totale per i Paesi ritenuti i principali sostenitori di Israele (gli Stati Uniti, l'Olanda e più avanti il Portogallo, che aveva garantito all'aviazione americana il diritto di sorvolare e atterrare sul proprio territorio durante i voli per rifornire Israele). Gli altri membri della NATO e il Giappone avrebbero subito un taglio mensile del 5% e un considerevole aumento nei prezzi delle forniture finché Israele non avesse accettato di ritirarsi entro i confini pre-1967. Invece di creare un fronte comune contro i produttori arabi, con sgomento degli Stati Uniti, il 6 novembre 1973 la Comunità Economica Europea rilasciò una dichiarazione in cui si richiedeva il rispetto della risoluzione 242 delle Nazioni Unite. Questo documento del 1967 prescriveva il ritiro d'Israele da tutti i territori conquistati durante la Guerra dei Sei Giorni e riconosceva il diritto ad esistere dello Stato d'Israele. I Paesi arabi sospesero immediatamente l'embargo ai membri della Comunità europea, con l'eccezione dell'Olanda.

La politica del *divide et impera* sperimentata dai produttori petroliferi arabi si dimostrò un potente strumento economico e politico nelle relazioni tra il Medio Oriente e il mondo occidentale. La crisi petrolifera non solo creò una divisione profonda tra gli Stati Uniti e gli alleati europei, ma anche tra gli stessi Stati membri della Comunità Economica Europea. Alla fine del 1973, la corsa europea al petrolio era apertamente degenerata in un'esplicita

violazione delle regole comunitarie. La Francia e la Gran Bretagna si rifiutarono, infatti, di condividere il petrolio a loro disposizione con un'Olanda ancora sotto embargo totale. Durante la crisi anche la solidarietà tra i membri della NATO venne apertamente messa in discussione: gli europei continuarono a commerciare con i Paesi arabi, la Turchia consentì informalmente all'URSS di attraversare il proprio spazio aereo durante i voli di rifornimento all'Egitto e tutti gli alleati NATO (con la menzionata eccezione del Portogallo) negarono agli Stati Uniti il diritto di attraversare il proprio territorio e spazio aereo per consegnare aiuti a Israele.

La crisi cominciò a rientrare solo nel febbraio del 1974, ma solo sotto l'aperta minaccia di Nixon che gli alleati europei scegliessero tra la completa cooperazione con gli Stati Uniti o il divorzio politico: «Non possono avere la botte piena e la moglie ubriaca. Non possono aspettarsi la nostra disponibilità a garantire la loro sicurezza e poi perseguire una politica contraria o addirittura ostile ai nostri interessi sul fronte politico ed economico»<sup>5</sup>. A questo punto la relazione transatlantica era sotto tale pressione che in una conversazione privata con i membri del suo governo, Nixon disse chiaramente che se l'Europa avesse scelto una separazione politica dagli Stati Uniti, questi ultimi si sarebbero regolati di conseguenza<sup>6</sup>.

L'idea di utilizzare il petrolio come un'arma politica ed economica emerse per la prima volta nelle relazioni internazionali nel 1935-36, quando la Lega delle Nazioni propose di un embargo petrolifero contro l'Italia per punire l'invasione dell'Etiopia. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il Giappone fu spronato ad attaccare gli Stati Uniti per timore che Washington potesse utilizzare le proprie forniture di petrolio a Tokio come un'arma politica. L'attacco giapponese a Pearl Harbor nel dicembre del 1941 mirava a distruggere la capacità e la volontà americane di combattere una guerra prolungata contro il Giappone, che al tempo importava

---

<sup>5</sup> R. Nixon, cit. in L.S. Kaplan, *NATO Divided, NATO United*, Westport, CT, 2004, p. 71.

<sup>6</sup> «In our private talks, we need to say I am pro-Europe. But in Congress there is a dangerous attitude: If Europe wants to go it alone, we will. This is true in several areas. This would be a bigger disaster for the Europeans than for us» (R. Nixon, *Memorandum of Conversation*, 9.2.1974, 10:35 A.M., The Ford Library and Museum, all'indirizzo Internet: <http://www.fordlibrarymuseum.gov/library/document/memcons/1552661.pdf>) (consultato: 23.1.2012).

l'80% delle proprie forniture d'energia dagli Stati Uniti. L'Ammiraglio giapponese Isoroku Yamamoto, comandante della flotta nipponica nel Pacifico sapeva che il Giappone avrebbe potuto resistere con le riserve energetiche accumulate per soli diciotto mesi. Se gli Stati Uniti si fossero rivelati in grado di utilizzare l'"arma energetica" per un periodo più lungo, la sconfitta giapponese sarebbe stata inevitabile.

In tempi più recenti l'uso dell'energia come un'arma economica o politica è stato più difficile. L'interdipendenza tra produttori e consumatori genera, infatti, un immediato effetto economico su entrambi. Quando, nell'ottobre 1973, i produttori petroliferi arabi implementarono il taglio del 5% nelle forniture di petrolio ai Paesi occidentali e un embargo totale contro gli Stati Uniti e l'Olanda, la reazione dei mercati globali fu inaspettata. I restanti Paesi produttori si affrettarono a colmare almeno in parte il vuoto creato dall'embargo arabo e i produttori mediorientali si resero immediatamente conto che da un punto di vista economico l'utilizzo delle forniture energetiche come un'arma poteva essere un'arma a doppio taglio. Nel novembre 1973, il taglio del 5% fu revocato. Nel marzo 1974, dopo che gli Stati Uniti avevano negoziato il ritiro d'Israele dalla Penisola del Sinai, l'embargo fu completamente revocato.

In risposta alle crisi energetiche del passato, i Paesi industrializzati hanno reagito implementando misure atte al risparmio e all'efficienza energetica. Tra il 1979 e il 1983, il consumo di petrolio in Italia e Olanda diminuì rispettivamente del 14 e 29,5%, con una conseguente riduzione delle importazioni tra il 1980 e il 1982 pari al 21% in Europa occidentale, al 26% negli Stati Uniti, al 36% in Canada e al 16% in Giappone<sup>7</sup>. Eppure, nonostante tutti gli Stati considerino la dipendenza energetica una questione di sicurezza nazionale, i governi nazionali reagiscono alle problematiche che essa suscita in modi diversi. In un articolo scritto per *Foreign Affairs* nel 2006, Daniel Yergin, autore di *The Prize: The Epic Quest for Oil, Money, and Power* osserva che: «I Paesi esportatori si concentrano prevalentemente sulla "sicurezza della domanda" per le loro esportazioni, che sono dopo tutto la fonte principale delle

---

<sup>7</sup> P.G.K. Panikar, *Oil: From Crisis to Crisis*, "Economic and Political Weekly", vol. 26, n. 9/10 (2-9.3.1991), pp. 479-81.

entrate governative (...) i Paesi in via di sviluppo si preoccupano principalmente di quando le fluttuazioni nei prezzi delle forniture energetiche influenzano la bilancia dei pagamenti (...) Per il Giappone significa superare la propria pronunciata scarsità di risorse attraverso la diversificazione, il commercio e gli investimenti. Per l'Europa in fulcro del dibattito ruota attorno a come gestire la dipendenza dalle importazioni di gas naturale»<sup>8</sup>.

Gli aggiustamenti post-crisi petrolifere non sono stati, dunque, sufficienti ad emancipare l'Europa dalla dipendenza energetica che negli anni Settanta l'ha esposta ai capricci dell'OPEC. Sebbene alcuni esperti del settore non considerino la dipendenza energetica europea un problema americano<sup>9</sup>, i recenti scontri tra la Russia e l'Ucraina (e, prima ancora, la Bielorussia) sul transito e le forniture d'energia, così come la mancanza di un accordo tra Mosca e l'Unione europea sullo sviluppo delle infrastrutture di trasporto del gas naturale in Europa, dimostrano che la sicurezza energetica europea e italiana sono centrali agli equilibri delle relazioni internazionali. Non è difficile prefigurarsi uno scenario in cui, durante una grave crisi energetica, un alleato europeo come l'Italia, particolarmente vulnerabile alle forniture di un Paese terzo, si trovi a dover scegliere tra un improvviso taglio alle proprie forniture e l'appoggio a una specifica politica atlantica. Se questo dovesse succedere, Washington potrebbe decidere – com'è avvenuto nel 1974 – che la dipendenza energetica di alcuni alleati europei ne limiti drasticamente l'affidabilità, con conseguenze irreparabili per la stabilità del rapporto americano con i medesimi.

---

<sup>8</sup> D. Yergin, *Ensuring Energy Security*, "Foreign Affairs", vol. 85, n. 2 (March/April 2006), pp. 69-82 (71).

<sup>9</sup> «The EU should be more concerned that it currently is, both because its energy dependence is a problem that does not regard the United States, and because if the United States leave Europe to itself, once Russia decides to apply more pressure there is not going to be anybody left to back the Europeans up. I don't think that Europe's dependence from Russia is going to be a problem for the United States, but the Europeans should be very concerned about it and start thinking of alternative sources (nuclear energy seems the way to go) and/or alternative suppliers», conversazione dell'autrice con l'Ambasciatore John Bolton, Washington, D.C., 4.3.2008.

## La politica energetica europea e conseguenze per l'Italia

Nonostante la politica energetica italiana s'inquadri nella politica energetica europea, essa rimane, per l'Italia come per il resto degli Stati membri dell'Unione, una questione squisitamente domestica. La ragione è tanto semplice quanto disarmante: la sicurezza energetica di un Paese è una questione di sicurezza nazionale. Per emanciparsi, almeno parzialmente, dalla propria dipendenza energetica l'Italia deve agire all'interno delle direttive comunitarie: l'investimento strutturale nelle energie rinnovabili potrebbe essere la quadratura del cerchio.

La politica energetica dell'Unione europea si basa su due criticità: la forte dipendenza da fornitori stranieri e la mancanza di liberalizzazione nel mercato interno. A questi due elementi se ne aggiunge un terzo: la scarsa differenziazione delle fonti. L'Unione europea produce solo il 48% dell'energia che consuma. Nel 2009 importava l'83,5% dei propri consumi di petrolio e il 64,2% dei consumi di gas. Più di un terzo proveniva dalla Russia (il 33% di petrolio e il 34% di gas). A seguire c'erano l'OPEC (35% di petrolio), la Norvegia (31% di gas, 15% di petrolio) e l'Algeria (14% di gas)<sup>10</sup>. Tra tutti gli Stati membri, l'unico esportatore d'energia è la Danimarca, che è anche l'unico Stato ad esportare petrolio: per ventidue Stati membri su ventisette l'indice di dipendenza dal petrolio è superiore all'80%. I settori "energivori" sono quelli dell'industria e del trasporto. I consumi per uso domestico sono limitati al 27% dei consumi totali. Il consumo europeo d'energia prodotta da gas naturale e dalle energie rinnovabili è cresciuto rispettivamente del 41% e 116% dal 1990 al 2009 a scapito del consumo di energia prodotta dal carbone e in misura minore dalle centrali nucleari. La produzione di energia elettrica europea è in misura sempre maggiore legata alle energie rinnovabili e al gas naturale (rispettivamente il 18% e il 23% nel 2009), ma dipende ancora in larga parte dal nucleare e dal carbone (rispettivamente il 28% e 26%)<sup>11</sup>. Sempre nel 2009 solo due Stati membri, Austria e Lettonia, producevano più del 60% del proprio fabbisogno elettrico

---

<sup>10</sup> Unione europea, DG Energia, *Energy 2020. A Strategy for Competitive, Sustainable and Secure Energy*, Bruxelles, 2011, p. 7, all'indirizzo Internet: [http://ec.europa.eu/energy/observatory/eu\\_27\\_info/doc/key\\_figures.pdf](http://ec.europa.eu/energy/observatory/eu_27_info/doc/key_figures.pdf) (consultato: 27.1.2012)

<sup>11</sup> *Ivi*, pp. 12, 19.

da energie rinnovabili a fronte di una media europea del 19%. La situazione italiana è tra le più critiche. Anche se il nostro Paese produce il 25% del proprio fabbisogno elettrico da energie rinnovabili, e si colloca dunque al di sopra della media europea, oltre il 50% del fabbisogno elettrico nazionale è prodotto dal gas naturale, un valore superato soltanto da Irlanda, Olanda e Lussemburgo<sup>12</sup>.

Per far fronte alle debolezze strutturali e politiche del mercato energetico europeo, nel gennaio del 2007, la Commissione europea raccomandò vivamente al Consiglio e Parlamento europeo di adottare una nuova strategia per la politica energetica dell'Unione. In un documento intitolato *An Energy Policy for Europe*, la Commissione dichiarava che la sicurezza energetica dell'Unione europea dipendeva da tre fattori: la sostenibilità della domanda e dei consumi energetici europei, la sicurezza delle forniture energetiche dell'Unione e la liberalizzazione del mercato energetico interno. All'impegno europeo di aumentare la produzione d'energia rinnovabile del 20% e di ridurre i consumi e le emissioni di gas serra del 20% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020 (la cosiddetta politica del «20-20-20») si affiancava, dunque, la determinazione di liberalizzare il mercato energetico europeo.

Nell'aprile del 2008, la Commissione europea pubblicò una valutazione dei progressi fatti nella creazione di un mercato comune per l'energia e il gas naturale, in cui denunciava la recalcitrante lentezza degli Stati membri ad assorbire la legislazione europea, con conseguenze gravi per la sicurezza energetica dell'Unione: «Le strutture di mercato su scala nazionale sono ancora molto concentrate [nelle mani di poche compagnie]. Inoltre, le compagnie già presenti controllano infrastrutture essenziali, aumentando così ulteriormente il loro potere di mercato (...) Accanto a mercati fortemente concentrati, continua la tendenza all'ulteriore consolidamento e concentrazione (...) la competizione è ancora limitata e la pressione competitiva su prezzi è proporzionalmente debole»<sup>13</sup>. Il rapporto europeo individuava correttamente le conseguenze della lotta intestina tra gli Stati membri per determinare la direzione

---

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 19-25.

<sup>13</sup> Commission of the European Countries, *Report from the Commission to the Council and the European Parliament: Progress in Creating the Internal Gas and Electricity Market*, Brussels, 15.4.2008, all'indirizzo Internet: [http://www.energy.eu/directives/com2008\\_0192en01.pdf](http://www.energy.eu/directives/com2008_0192en01.pdf), (consultato: 14.3.2012).

della politica energetica europea, che cominciò con la pubblicazione del Terzo pacchetto legislativo dell'Unione europea sui mercati del gas e dell'elettricità nel settembre 2007. Quando la Commissione europea propose il pacchetto legislativo, esso suggeriva di dare alle compagnie energetiche europee la possibilità di scorporare le proprietà della produzione e della trasmissione d'energia (questa opzione è nota come *full unbundling* o ITSO – *Independent Transmission System Operator*) oppure di lasciare che le stesse mantenessero la proprietà delle proprie reti di trasmissione a patto che quest'ultime venissero gestite da un operatore indipendente, incaricato di amministrare le loro operazioni tecniche e commerciali (questa opzione era nota ISO – *Independent System Operator*).

L'Unione europea si divise immediatamente in due blocchi. Da una parte la Francia, la Germania, l'Austria, la Bulgaria, la Slovacchia, Cipro, la Grecia, il Lussemburgo e la Lettonia si opponevano in principio all'idea dello scorporo tra sistemi di produzione e trasmissione di energia. Dall'altra, la Danimarca, il Belgio, la Spagna, la Finlandia, l'Olanda, la Romania e la Gran Bretagna appoggiavano senza riserve la proposta comunitaria. Il blocco di Paesi che disapprovavano il Terzo pacchetto legislativo sosteneva che la separazione tra i canali di produzione e trasmissione di energia non avrebbe necessariamente fatto abbassare i prezzi al consumatore, mentre avrebbe sicuramente indebolito le compagnie energetiche europee rispetto a quelle dei Paesi terzi, come la russa Gazprom. Il 17 ottobre 2007, Jean-François Cirelli, l'amministratore delegato di Gaz De France (GDF), una delle più grandi compagnie energetiche europee, dichiarò senza mezzi termini che il blocco anti-scorporamento avrebbe dato alla Commissione del filo da torcere: «L'ossessione per lo scorporamento della Commissione europea è per noi incomprensibile. Come si può pensare di integrare il mercato energetico europeo se le compagnie energetiche, che sono state accusate di tutto il male possibile e immaginabile, sono altresì indebolite? Come si può costruire un mercato integrato se le grandi compagnie non esistono più?»<sup>14</sup>. Contemporaneamente, le grandi compagnie energetiche europee continuavano ad espandersi oltre i propri confini nazionali. Nel dicembre 2007, ENEL,

---

<sup>14</sup> J.F. Cirelli, cit. in *Gaz de France Slams the EU Proposal, 'Obsession' with Unbundling Gas, Power Companies*, "Platts Oilgram News", 18.10.2007.

il gigante dell'energia italiano, acquisì una quota del 12,5% in una nuova centrale nucleare costruita da EDF, il campione nazionale francese statale per l'elettricità e il gas. Frattanto, Suez, un gruppo energetico franco-belga, si fondeva con GDF.

Nel marzo 2008, E.ON, la più grande compagnia energetica tedesca, annunciò che avrebbe adottato le procedure di scorporo tra canali di produzione e trasmissione per mettere fine a un'indagine *antitrust* della Direzione generale della concorrenza guidata dal Commissario europeo Nellie Kroes. La subordinazione di E.ON assestò un duro colpo alla posizione ufficiale anti-scorporo del governo tedesco. E, tuttavia, non fu sufficiente a ridare ossigeno alla proposta originale della Commissione. Nel giugno 2008, un mese prima che la Francia assumesse la presidenza di turno dell'Unione europea e mettesse in atto il proprio, annunciato, boicottaggio del Terzo pacchetto legislativo, la Commissione europea arrivò a un compromesso con il blocco dei Paesi che si opponevano allo scorporo. Agli Stati membri veniva così data la possibilità di scegliere per le proprie compagnie energetiche tra l'ITSO, l'ISO, oppure la semplice divisione dell'amministrazione interna dei sistemi di produzione e trasmissione sotto la supervisione di un organismo esterno (questa terza opzione è nota come *Independent Transmission Operator*, o ITO). Di fatto, piuttosto che imporre la liberalizzazione del mercato energetico europeo, Bruxelles finiva per suggerirla timidamente, dando ampio spazio di manovra agli Stati più protezionisti e agli interessi economici delle compagnie energetiche europee.

In ottobre la nuova politica energetica dell'Unione europea subì un'altra considerevole battuta d'arresto. Su iniziativa del governo tedesco, la "*third country clause*" (letteralmente la clausola dei Paesi terzi, nota anche come la "*Gazprom clause*") veniva stralciata dal Terzo pacchetto legislativo. La clausola era stata voluta dalla Commissione per garantire la reciprocità nell'apertura dei mercati tra gli Stati membri e i Paesi terzi interessati a penetrare il mercato energetico europeo. Al suo posto, il governo tedesco vi sostituiva il diritto per gli Stati membri di firmare accordi bilaterali con i governi dei Paesi terzi le cui compagnie avevano interesse ad introdursi nel mercato energetico dello Stato membro.

Dopo il successo dell'indagine *antitrust* contro E.ON, nel luglio 2008, la Commissione europea ha multato GDF ed E.ON per

533 milioni di Euro ciascuna per violazione delle norme europee sulla concorrenza. Secondo Pierre Noël dello European Council of Foreign Relations: «La Commissione sta cercando di ottenere attraverso le cause giudiziarie quello che non è riuscita ad ottenere con il processo legislativo»<sup>15</sup>. Nel frattempo, i tentativi di diversificazione delle forniture subiscono un'altra battuta d'arresto. Il 13 luglio 2009 il gasdotto *Nabucco*, un progetto europeo che dovrebbe trasportare gas attraverso la Turchia all'Europa meridionale bypassando la Russia, ottiene l'appoggio della Germania e di tutti i Paesi di transito. A Bruxelles si festeggia: *Nabucco* dovrebbe essere completato nel 2014 e da quel momento contribuire a diminuire la dipendenza strutturale dell'Unione europea dalle forniture e dai gasdotti russi. Non si sa ancora chi fornirà al gasdotto i 31 miliardi di metri cubi di gas l'anno di cui ha bisogno per funzionare né chi pagherà il conto finale, ma pare che il progetto si sta finalmente muovendo nella direzione giusta. Tre anni dopo, i nodi vengono al pettine. Il consorzio costruttore, che include tra gli altri, il colosso tedesco RWE AG, si dice interessato a considerare alternative minori in termini sia di capacità che di lunghezza, anche perché le incertezze in merito alle forniture non sono ancora state risolte. Il giacimento azero di Shah Deniz II, a cui *Nabucco* attingerebbe, potrebbe, infatti, coprire solo un terzo dei previsti 31 miliardi di metri cubi di gas l'anno necessari perché *Nabucco* funzioni a pieno regime. A questo si aggiunge la spietata concorrenza sul medesimo percorso: per la stessa tratta e le stesse forniture sono in corsa tre altri consorzi, tra cui uno a forte partecipazione italiana, l'*Interconnector Turkey-Greece-Italy* (ITGI), sponsorizzato da Edison Spa e la compagnia greca DEPA, che opera nel settore del gas naturale, e *South Stream*, un consorzio a partecipazione russo-tedesco-francese che punta a costruire un gasdotto da 63 miliardi di metri cubi sotto il Mar Nero<sup>16</sup>. Pare che, ufficialmente, il progetto sia ancora realizzabile, ma, di fatto, la politica energetica europea di diversificazione delle fonti è in fase di stallo.

---

<sup>15</sup> *He Who Pays for the Pipelines Calls for the Tune*, "The Economist", 18.7.2009, pp. 27-28 (28).

<sup>16</sup> *Nabucco Gas-Pipeline Plan May Be Downsized*, "The Wall Street Journal", 20.2.2012, all'indirizzo Internet: <http://online.wsj.com/article/SB10001424052970204909104577233110933098498.html> (consultato: 14.3.2012).

Nonostante le difficoltà pratiche e politiche, la Commissione europea sembra non voler demordere. Nel dicembre 2011, a Bruxelles, viene pubblicata la *Energy Roadmap 2050*<sup>17</sup> (Mappa per l'Energia 2050), basata sulla volontà di ribadire l'impegno europeo alla decarbonizzazione dell'Unione ben oltre gli obiettivi già previsti per il 2020. La *Energy Roadmap 2050* stabilisce, infatti, il quadro comunitario per ottenere una riduzione delle emissioni di gas serra dell'80-95% rispetto ai livelli del 1990.

Di fatto, dunque, la normativa europea (con, in testa, la «20-20-20») non lascia spazio a un'iniziativa nazionale che sostenga la crescita energetica di un Paese a prescindere dall'investimento nelle energie rinnovabili. Pertanto, se l'Italia è determinata a recepire nella loro interezza i dettami della politica energetica europea, l'investimento massiccio nelle fonti rinnovabili è inevitabile. Invece di guardare allo sviluppo del settore rinnovabile come a una componente troppo restrittiva della «20-20-20», il nostro Paese dovrebbe farne una priorità per la sicurezza nazionale. Non solo potremmo raggiungere gli obiettivi comunitari in materia d'energia, ma potremmo emanciparci economicamente e politicamente dal peso della nostra dipendenza energetica.

### **Le energie rinnovabili al centro della strategia di sicurezza nazionale italiana**

Le considerazioni politiche tese a determinare la direzione della politica energetica italiana devono necessariamente prendere in considerazione due fatti: la precarietà delle nostre forniture energetiche e il sottosviluppo del settore dell'energia rinnovabile italiano.

Il nostro maggior fornitore di gas naturale, la Russia, non è strutturalmente in grado di sopperire ai nostri bisogni. Nel febbraio 2012, a seguito un inverno europeo particolarmente rigido, il Vicepresidente di Gazprom, Alexander Medvedev, annunciava che: «Gazprom non può soddisfare per il momento i volumi supplementari di gas che ci vengono richiesti dai nostri partner dell'Europa

---

<sup>17</sup> Commission for the European Countries, *Energy Roadmap 2050*, Bruxelles, 15.12.2011, all'indirizzo Internet: [http://ec.europa.eu/energy/energy2020/roadmap/doc/com\\_2011\\_8852\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/energy/energy2020/roadmap/doc/com_2011_8852_en.pdf) (consultato: 14.3.2012).

occidentale»<sup>18</sup> e procedeva a ridurre le forniture europee in media del 10%, con riduzioni delle forniture all'Italia fino al 30%, costringendo l'ENI ad aumentare le importazioni dall'Algeria e dal Nord Europa e a considerare l'interruzione delle forniture alle aziende e servizi considerati «interrompibili»<sup>19</sup>. Come se non bastasse, per potere raggiungere gli obiettivi europei stabiliti dalla «20-20-20», l'Italia si troverà costretta a importare quattro milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (TOE – *Tons of oil equivalent*) di energia rinnovabile dall'estero<sup>20</sup>.

Tutto questo accade nonostante il nostro Paese si sia impegnato a investire pesantemente nel settore, soprattutto in quello dell'energia solare. Il Decreto Ministeriale 5 maggio 2011 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 12 maggio 2011 e conosciuto come “Quarto Conto Energia” mira ad installare nel Paese una potenza fotovoltaica pari a 23.000 MW d'energia entro il 2017: «Il meccanismo prevede, fino al 2012, l'incentivazione dell'energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici mediante una tariffa costante per 20 anni a partire dalla data di entrata in esercizio dell'impianto. A decorrere dal primo semestre 2013 le tariffe incentivanti assumeranno valore onnicomprensivo sull'energia immessa nella rete elettrica. Sulla quota d'energia auto-consumata sarà attribuita una tariffa specifica (...) (fino a) una progressiva e programmata riduzione delle tariffe nel tempo al fine di allineare, gradualmente, l'incentivo pubblico con i costi delle tecnologie e mantenere

---

<sup>18</sup> Scaroni: “Nessun problema fino a mercoledì ma ci prepariamo a fronteggiare l'emergenza”, “Corriere della Sera”, 4.2.2012, all'indirizzo Internet: [http://www.corriere.it/economia/12\\_febbraio\\_04/gazprom-tagli\\_224435ac-4f17-11e1-be5e-e51bc42d9d61.shtml](http://www.corriere.it/economia/12_febbraio_04/gazprom-tagli_224435ac-4f17-11e1-be5e-e51bc42d9d61.shtml) (consultato: 14.3.2012).

<sup>19</sup> «Abbiamo reagito a questa emergenza aumentando le importazioni dall'Algeria e dal Nord Europa attraverso la Svizzera, quindi non avremo problemi fino a mercoledì, nel senso che ci attendiamo un'altra ondata di freddo in Russia e non sappiamo quali comportamenti seguirà Gazprom giovedì e venerdì. Quindi attendiamo e ci stiamo preparando a momenti ancora difficili: per questa ragione ci sarà una riunione domani al ministero dello Sviluppo economico per prepararci a un'ulteriore emergenza che potrebbe coinvolgerci tra giovedì e venerdì prossimi. L'ipotesi peggiore potrebbe essere che, se dovesse mancare altro gas, bisognerà intervenire sugli interrompibili» (Scaroni: “Nessun problema fino a mercoledì...”, cit.).

<sup>20</sup> *Italy to Import Renewable Energy to Hit 2020 Target*, “Reuters”, 16.3.2010, all'indirizzo Internet: <http://www.reuters.com/article/2010/03/16/us-renewables-italy-idUSTRE62F4ZM20100316> (consultato: 20.2.2012).

stabilità e certezza sul mercato»<sup>21</sup>. Se raggiunti, gli obiettivi del Quarto Conto Energia proietterebbero l'Italia al vertice degli Stati membri dell'Unione europea per produzione d'energia solare: in confronto la Gran Bretagna punta a raggiungere un mero 2.200 MW, mentre la Francia mira a 4.800 MW. Ad oggi, il nostro Paese produce circa il 12% dell'energia solare dell'Unione. Entro il 2025 vorrebbe produrne, da solo, circa il 20%. Gli obiettivi nel settore dell'energia eolica non sono meno ambiziosi e puntano ad una crescita di produzione *onshore* inferiore solo agli obiettivi di Gran Bretagna, Francia e Spagna. Questo nonostante il nostro Paese, nel 2008, producesse solo il 3.736 MW dell'energia eolica europea, terzo dopo Germania (23.903 MW) e Spagna (16.740 MW)<sup>22</sup>.

I buoni propositi, dunque, ci sono. Ad oggi, però, è mancata la *leadership* politica per realizzarli. Il nostro Paese sta avendo enormi difficoltà non solo a seguire gli obiettivi che si è proposto, ma anche a raggiungere quelli stabiliti da Bruxelles nella «20-20-20», con ritardi nelle riduzioni delle emissioni di gas serra e problemi nel raggiungimento della quota accordata del 17% nella produzione di energia da fonti rinnovabili. L'energia rinnovabile è ancora molto costosa rispetto all'energia prodotta da fonti fossili: un kW prodotto da energia solare costa al consumatore circa 0,40 Euro contro 0,07 Euro per un kW prodotto con energia eolica, 0,05 Euro per un kW prodotto con carbone a 60 dollari per tonnellata e 0,06 Euro per un kW prodotto con petrolio a 55 dollari al barile<sup>23</sup>. Ad otto anni dal compimento della «20-20-20», l'Italia riesce a coprire solo il 7% del proprio fabbisogno energetico da fonti «verdi». È pur vero che ci sono altri Stati membri in situazioni peggiori, tra cui la Gran Bretagna che aveva un obiettivo finale molto simile al nostro (15%) ma a cui resta ancora da coprire il 12,8%; ma è anche vero che ci sono Stati membri con obiettivi finali molto più ambiziosi e prospettive di successo più rosee, tra cui la Spagna (obiettivo del 20%, quota rimanente del 9%), la

---

<sup>21</sup> Gestore dei Servizi Energetici, *Quarto Conto*, all'indirizzo Internet: <http://www.gse.it/it/Conto%20Energia/Fotovoltaico/Quarto%20Conto/Pages/default.aspx> (consultato: 15.3.2012).

<sup>22</sup> EU Energy Portal, all'indirizzo Internet: <http://www.energy.eu/#renewable> (consultato: 15.3.2012).

<sup>23</sup> *Going with the wind*, "The Economist", 4.6.2009.

Svezia (obiettivo del 49%, quota rimanente del 4,5%) e l'Austria (obiettivo del 34%, quota rimanente del 5,7%)<sup>24</sup>.

Le difficoltà italiane in questo senso non sono uniche. Nel 2009, a causa della crisi economica globale, la media degli investimenti europei nel settore delle energie rinnovabili è calata del 10%<sup>25</sup>. In Italia la situazione è particolarmente difficile perché gli alti livelli di debito pubblico stanno causando un'impennata dei costi dei prestiti per gli investimenti con ripercussioni particolarmente negative sul settore delle energie rinnovabili. Le conseguenze negative si stanno facendo sentire non solo per le aziende italiane che installano e producono gli impianti e la tecnologia rinnovabile, ma anche all'estero<sup>26</sup>.

Possiamo sperare che innovazioni tecnologiche sviluppate altrove ci tolgano dalle peste di una dipendenza energetica troppo pronunciata<sup>27</sup>, oppure possiamo deciderci a investire economicamente e, soprattutto, politicamente nelle risorse rinnovabili di cui il nostro Paese è ricco. Questo significherebbe dare priorità assoluta all'ammodernamento delle infrastrutture di trasmissione dell'energia a favore delle energie prodotte da fonti rinnovabili, nonché l'elaborazione di una sintetica ma omnicomprensiva strategia energetica nazionale che promuova a tutto campo lo sviluppo

---

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> *Energy 2020...*, cit., p. 30.

<sup>26</sup> *Italian Sovereign Debt Crisis Threatens Southern European Renewable Energy Finance*, "IHS Global Insight", 16.11.2011.

<sup>27</sup> Negli ultimi cinque anni gli Stati Uniti hanno perfezionato l'estrazione dei gas non convenzionali, cioè dei gas naturali presenti in profondità, come il metano da carbone o il gas di scisto (*shale gas*). Quest'ultimo è in prevalenza composto da metano e si trova in abbondanza nel sottosuolo statunitense a circa un chilometro e mezzo di profondità. Le stime del Dipartimento dell'Energia calcolano che lo *shale gas* presente nel sottosuolo statunitense, e tecnicamente estraibile, dovrebbe coprire il fabbisogno del Paese per i prossimi trent'anni. La prospettiva di abbondanza ha fatto scendere i costi globali del gas naturale e ha rimesso in discussione i legami di dipendenza dell'Unione europea dai suoi tradizionali fornitori, e in particolare dalla Russia: «Un giorno non lontano le esportazioni [americane] di gas naturale potrebbero controbilanciare il potere geopolitico di cui la Russia gode grazie alle proprie forniture di gas all'Europa», (*Boosting the Economy through Natural Gas Exports*, "The Washington Post", 14.3.2012, all'indirizzo Internet: [http://www.washingtonpost.com/opinions/natural-gas-exports-offer-much-to-the-us-economy/2012/03/13/gIQA4WibCS\\_story.html](http://www.washingtonpost.com/opinions/natural-gas-exports-offer-much-to-the-us-economy/2012/03/13/gIQA4WibCS_story.html) (consultato: 14.3.2012).

delle rinnovabili come una questione di sicurezza nazionale. Il 9 marzo 2012, in occasione della presentazione alla Camera dei Deputati del rapporto *Il Governo dell'energia per lo sviluppo del Paese* dell'Associazione Italiadecide, il Ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, ha efficacemente colto l'urgenza di una ristrutturazione generale del sistema energetico italiano. Commentando le proposte di Italiadecide, il Ministro Passera ha promesso un impegno a tutto tondo del governo nel settore energetico, a partire dal potenziamento dell'efficienza che è: «la prima delle leve perché coglie tutti gli obiettivi di politica energetica», passando dallo sviluppo sostenibile delle energie rinnovabili e arrivando al rilancio della produzione italiana di idrocarburi e alla realizzazione di infrastrutture essenziali come rigassificatori, gasdotti di importazione e stoccaggio. Il tutto attraverso un riordinamento organico della legislazione pertinente e un alleggerimento delle procedure di autorizzazione<sup>28</sup>. Ancora una volta, dunque, le buone intenzioni ci sono e c'è la consapevolezza dei rischi legati alla perpetuazione di un'inazione italiana nel settore energetico. Resta da verificare se le une e l'altra verranno tradotte in una strategia di sicurezza nazionale omnicomprensiva e *super partes* o se rimarranno solamente un'altra *boutade* politica stagionale.

Le incognite sono ancora molte e possiamo solo augurarci che la cognizione del pericolo illumini la ragione, come succedeva a Sancio Panza nei suoi dialoghi con Don Chisciotte: «“Guarda lì, amico Sancio Panza, che ci si mostrano trenta e più smisurati giganti con i quali ho intenzione di azzuffarmi” [...] “Badi la Signoria Vostra”, osservò Sancio, “che quelli che si vedono là non sono giganti, ma mulini a vento, e ciò che in essi paiono le braccia sono le pale che girate dal vento, fanno andare la pietra del mulino”»<sup>29</sup>. Viceversa il nostro Paese continuerà anch'esso a lottare, vanamente, contro i mulini a vento mentre il resto dell'Europa si muove a passi, quelli sì, da gigante verso la propria sicurezza energetica.

---

<sup>28</sup> *Il Governo dell'energia per lo sviluppo del Paese*, “Italiadecide”, 9.3.2012, all'indirizzo Internet: <http://webtv.camera.it/portal/portal/default/Archivio?IdEvento=4829&IdIntervento=2940> (consultato: 19 marzo 2012).

<sup>29</sup> M. de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia*, trad. it., Torino, 1994, disponibile all'indirizzo Internet: <http://www.elapsus.it/home1/index.php/rubriche/audiolettura/136-i-mulini-di-don-chisciotte> (consultato: 19 marzo 2012).



EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
web: www.educatt.it/libri  
ISBN: 978-88-8311-975-0 / ISSN: 2239-7302

I *Quaderni* nascono per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori estemi.

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari, diritto, scienza politica e storia, orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali ed organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento sono tutti profondamente radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. I *Quaderni* vogliono anche contribuire a riaffermare il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



euro 15,00